

Draghi: "I sussidi non bastano, ai giovani bisogna dare di più"

L'ex presidente della Bce ha aperto il convegno inaugurale dell'edizione 2020 del Meeting di Rimini

ALESSANDRO BARBERA

18 Agosto 2020

Meeting per l'amicizia fra i popoli, Draghi: "Ai giovani bisogna dare di più"

INVIATO A RIMINI. Siamo stati egoisti e ci siamo dimenticati dai giovani. A un certo punto i sussidi finiranno e il prezzo del nuovo debito lo pagheranno loro. Non aggiungete incertezza ad incertezza e fate scelte credibili. Se non fosse per i riferimenti al multilateralismo, alla Cina, all'incertezza pandemica, il primo discorso in Italia di Mario Draghi dopo l'uscita dalla Banca centrale europea si potrebbe sintetizzare come un messaggio critico al governo Conte.

Palazzo dei Congressi di Rimini, questa mattina. L'ultima volta – anzi, l'unica - in cui Draghi salì sul palco del Meeting di Comunione e Liberazione fu nel 2009. L'allora governatore della Banca d'Italia iniziava la sua lunga corsa alla guida dell'Europa. Allora come oggi era rincorso dalle voci di chi lo vedeva a Palazzo Chigi, chi al Quirinale. Sono passati undici anni, e allora come oggi l'economista incarna il mito salvifico di una nazione sempre immatura. Lui in fondo dice sempre le stesse cose, anche se oggi, da ex, può permettersi di farlo con più libertà. Cita Keynes, De Gasperi, invita la politica a credere nell'Europa, a distinguere il debito buono da quello cattivo. "Dopo la catastrofe della pandemia bisogna affrontare la fase difficile e disseminata di insidie della ricostruzione, che dovrà essere improntata alla flessibilità, al pragmatismo. I giovani vanno messi al centro di ogni riflessione".

I sussidi servono – ammette Draghi – ma "a sopravvivere, a ripartire", non possono essere il centro delle scelte politiche. Perché a un certo punto "finiranno" e il prezzo lo pagheranno i più giovani, "la loro libertà di scelta, il loro reddito futuro". E' "essenziale" investire su di loro e la loro istruzione, un tema su cui "la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata". Chissà se fra questi Draghi immagini i nuovi banchi per le scuole.

L'abito è quello grigio d'ordinanza, la cravatta rossa a puntini bianchi, la voce più lenta del solito, i concetti più forti: "L'egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi di immediato ritorno politico: non è più accettabile. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza". Le conseguenze della pandemia sono più gravi di quanto non vi raccontino, dice l'ex capo della Bce, e l'emergenza ha permesso ai governi "maggiore discrezionalità" del solito. E allora "maggiore del solito dovrà essere la trasparenza delle loro azioni, la spiegazione della loro coerenza con il mandato che hanno ricevuto e con i principi che lo hanno ispirato".

Prima della pandemia l'Europa stava riemergendo dall'abisso della "più grande distruzione economica mai vista in periodo di pace", ora siamo in un buco ancora più profondo che "minaccia non solo l'economia, ma anche il tessuto della nostra società, diffonde incertezza, penalizza l'occupazione, paralizza i consumi e gli investimenti". Draghi ribadisce quel che aveva scritto nei mesi del lockdown sul Financial Times: la ricostruzione "sarà inevitabilmente accompagnata da nuovo debito". Ma questo debito, sarà sostenibile se utilizzato "a fini produttivi", e allora sarà "debito buono". Altrimenti sarà "cattivo". Draghi è convinto che finora si sia accumulato soprattutto il secondo.